

La frase relativa libera in latino e in tedesco: didattica e comparazione linguistica

Sabrina Bertollo e Guido Cavallo

(Università degli Studi di Padova)

0. Introduzione

L'esperienza didattica mostra che la trattazione esplicita del tema delle relative libere è necessaria affinché lo studente arrivi a padroneggiare questa struttura sintattica sia nella lingua madre che nelle lingue straniere, a livello attivo e passivo. Nel seguente lavoro ci occuperemo di didattica delle frasi relative libere in latino e in tedesco, adottando una prospettiva comparativa.

Il tipo che prenderemo in esame, nelle diverse possibili configurazioni sintattiche, sarà dunque costituito da quello di frasi come la seguente:

(1) Invidio chi prende sempre bei voti

A differenza di molti altri capitoli della sintassi, le frasi relative libere non trovano spazio, o almeno non in dimensioni adeguate, nelle grammatiche scolastiche dell'italiano e delle altre lingue. La trattazione in termini di frase relativa libera è, anzi, generalmente assente: si trova menzione tangenziale del fenomeno nei capitoli dedicati ai pronomi relativi, e nelle grammatiche dell'italiano ci si riferisce generalmente agli introduttori di questa costruzione con la definizione "pronomi misti", quei pronomi che condensano in un'unica forma due pronomi diversi, un dimostrativo e un relativo (ad es. in Sensini 2005, 241-242). Tale definizione non è del tutto adeguata a livello epistemologico: lascia intendere che il pronome assuma due funzioni che in realtà sono chiaramente distinte a livello sintattico, cosa che rimane opaca in italiano, ma appare evidente se si prendono in esame lingue come il tedesco e il latino che presentano flessione morfologica di caso. Si osservino le frasi in (2) e (3):

(2) Ich hasse wem_{Dat} du hilfst
Io odio chi tu aiuti

(3) Ille amat cui_{Dat} odio est (adattato da Ter, *Hec.* 243)

Egli ama la persona che lo odia

In (2) e in (3) è chiaro che il pronome al Dativo può assolvere unicamente alla funzione di complemento del verbo della subordinata e non del verbo della principale, che richiederebbe l'Accusativo. Il pronome relativo non svolge, dunque, una “doppia funzione”.

Impiegheremo perciò, in questa proposta, l'etichetta *frase relativa libera* e non utilizzeremo la dicitura *pronomi misti*. *Frase relativa libera* è, infatti, una definizione trasparente – adottata, peraltro, nella letteratura scientifica – valida per qualsiasi lingua si voglia prendere in esame; consente inoltre l'adozione di una prospettiva comparativa e la trattazione unitaria del fenomeno a livello crosslinguistico.

Nello sviluppo del percorso didattico partiremo da una considerazione fondamentale: ciascuno dei nostri studenti di madrelingua italiana è in grado di usare, in modo sostanzialmente corretto, questa costruzione sintattica. Soprattutto, ciascun parlante madrelingua, fatta eccezione per i diversi usi regionali, è in grado di giudicare senza indugi la grammaticalità di una frase stimolo fornita. Nella nostra proposta didattica sfrutteremo proprio questa capacità acquisita dei parlanti per portare gradualmente lo studente alla consapevolezza grammaticale della struttura sintattica che sta alla base della frase. I meccanismi che la caratterizzano sono infatti pienamente interiorizzati dal parlante ed agiscono in modo inconsapevole. Il risveglio della consapevolezza sintattica, possibile solo a partire dalla lingua nativa, sarà la chiave della nostra proposta: lo studente, posto nelle condizioni di fare della buona riflessione linguistica, potrà sfruttare la nuova coscienza grammaticale per analizzare e problematizzare la stessa costruzione nelle lingue straniere, evidenziando somiglianze e differenze, e, in prospettiva, potrà sfruttare gli stessi strumenti di ragionamento linguistico anche per l'analisi di costrutti sintattici diversi.

Nello specifico, la frase relativa libera è una costruzione che nelle varie lingue può raggiungere livelli di complessità molto elevati, alla luce di restrizioni precise e sottili, sia di carattere morfologico che sintattico. Molte di queste restrizioni si configurano come variazioni parametriche specifiche per ogni lingua; a questo si aggiungono spesso implicazioni pragmatiche non sempre facilmente intuibili per un non-madrelingua.

E' chiaro che anche il ragionamento sintattico che proporremo avrà un'inevitabile complessità intrinseca. E' necessario dunque che lo studente destinatario di questa proposta didattica sia già in possesso di una solida competenza morfo-sintattica delle lingue prese in esame, il latino e il tedesco. Una buona conoscenza dei domini della grammatica delle due

lingue - oltre naturalmente che della lingua madre – sarà il presupposto su cui si articolerà il percorso.

Partendo da queste premesse, la proposta didattica avrà una connotazione precisa: utilizzerà il metodo induttivo e prediligerà la prospettiva comparatistica. Daremo grande spazio alla lingua materna come base da cui partire per operare confronti. A livello cognitivo, infatti, l'immagine mentale della lingua *target* si costruisce nei dettagli proiettandosi su quella preesistente della lingua materna: il confronto che emerge da tale sovrapposizione dota di senso grammaticale le strutture da apprendere, sia che esse coincidano con quelle della lingua nativa, sia che se ne discostino.

Ci aspettiamo che gli studenti, al termine del percorso, siano in grado di comprendere e produrre correttamente frasi relative libere in tedesco e di tradurre frasi relative libere dal latino e dal tedesco all'italiano. Affinché questi obiettivi vengano raggiunti, alcuni processi cognitivi sono imprescindibili: sul versante della comprensione, agli studenti verrà richiesta l'esplicita analisi sintattica della costruzione per disambiguare completamente la frase; sul versante della produzione (che riguarda nello specifico solo il tedesco dato che il latino viene imparato per competenze passive), allo studente verrà chiesto di apprendere le regole di formazione della lingua seconda per arricchire la propria competenza attiva; infine, sul versante della traduzione, lo studente sarà stimolato ad adottare una prospettiva comparativa tra le lingue e ad attivare operazioni di *transfert* complesso. Acquisita coscienza delle diverse restrizioni presenti nelle tre lingue, lo studente dovrà esse in grado di operare correttamente per modellare, se necessario, la propria traduzione sulla base delle richieste sintattiche della lingua di arrivo (l'italiano per il latino e il tedesco, e il tedesco per l'italiano).

1. La frase relativa libera

1.1. Cenni sul modello teorico adottato

E' nostra intenzione applicare i metodi offerti dalla Grammatica Generativa e dalla sintassi formale per calare nella pratica didattica le acquisizioni teoriche riguardanti la frase relativa libera.

A differenza di quanto emerge dalle grammatiche scolastiche, che, come abbiamo già avuto modo di sottolineare, dedicano uno spazio esiguo all'argomento, la letteratura scientifica riguardante la sintassi della frase relativa libera è molto abbondante. A partire dagli anni '70, sono state proposte diverse spiegazioni teoriche del fenomeno: alcune tra le più note sono quelle di Bresnan & Grimshaw (1978) e di Groos & Van Riemsdijk (1981). La

spiegazione dettagliata di queste proposte teoriche esula tuttavia dagli scopi del presente lavoro: ci limiteremo all'illustrazione di quella che adotteremo, che segue lo schema in (4)

(4) [DP_ [CP who/what THAT you saw]]

Questo modello, proposto da Benincà (2010), sulla base di Cinque (2003), coniuga, a nostro parere, due richieste molto importanti: è accurato dal punto di vista scientifico e, adottate le dovute semplificazioni, può servire da base per l'elaborazione di percorsi didattici efficaci.

Procediamo ora all'illustrazione del modello. Ogni frase relativa libera è introdotta da un pronome (*chi* in italiano, per il referente umano), che è assimilabile, per quanto riguarda il comportamento sintattico, al pronome *who* dell'inglese. Questo pronome si trova sempre all'inizio della frase relativa, nell'area che nei termini della Grammatica Generativa viene chiamata CP, ovvero la porzione della struttura della frase dedicata, tra le altre cose, alla subordinazione. Nel modello è presente anche l'elemento THAT (*che* in italiano) che rende conto della possibilità/obbligatorietà, in alcune lingue, di fare seguire questo elemento al pronome relativo. Si pensi per esempio a molti dialetti italiani settentrionali, come il padovano: *Chi che leze tanto, impara tanto*.

Nonostante ciò non sia immediatamente visibile in italiano - che è una lingua che non presenta flessione morfologica di caso sul pronome *chi* -, l'introduttore pronominale della frase relativa libera è in realtà dotato sia di Caso che di ruolo tematico, cioè sia di una *funzione sintattica* che di una *funzione semantica*. Sia il Caso che il ruolo tematico vengono assegnati al pronome dal verbo della frase subordinata. Questo è evidente se si prendono in esame lingue che presentano flessione morfologica di caso, come il latino e il tedesco:

(5) Ich lade ein, wem_{Dat} du geholfen hast.

Io invito chi hai aiutato

(6) Cui_{Dat} permittit necessitas sua circumspiciat exitum mollem (Seneca, *Epist.*, 70, 24)

La persona a cui la propria situazione lo consente cerchi una facile via d'uscita

Appare chiaro, sia dalla frase tedesca che della frase latina, che il pronome relativo ha ricevuto il Caso dal verbo della frase subordinata. Se il Caso fosse stato assegnato dal verbo della frase principale, il pronome avrebbe dovuto avere Caso Accusativo per il tedesco e Caso

Nominativo nella frase latina. Come avremo modo di vedere, l'elemento *wh-* deve sempre rispettare le richieste morfo-sintattiche del verbo della frase subordinata, e non può essere mai tenuto silente.

Ci resta da spiegare un altro elemento presente nel modello: DP_. Questa sigla indica la presenza di un sintagma nominale: un nome a cui si riferisce l'intera frase relativa libera. Intuitivamente, così come tutte le frasi relative hanno un referente, cioè un nome a cui si riferiscono, anche la frase relativa libera ne avrà uno, che rimane però *silente*, ovvero non lessicalizzato, anche se presente a livello astratto.

Se prendiamo in esame le due frasi italiane:

- (7) Chi non ascolta i consigli impara poco nella vita
- (8) *Colui* che non ascolta i consigli impara poco nella vita

ci accorgiamo che esse, seppur non completamente sovrapponibili, sono molto vicine nel significato ed hanno una struttura simile, con la differenza che la prima non ha un antecedente visibile.

Il pensare alla presenza di un antecedente silente, oltre ad essere scientificamente corretto, è un valido aiuto nella pratica didattica; ci consentirà infatti di chiedere agli studenti di integrare l'antecedente mancante in tutti i casi in cui la lingua d'arrivo deve esplicitarlo, mentre la lingua di partenza può mantenerlo silente.

Infatti, la più grande fonte di difficoltà per gli studenti è costituita dall'affrontare, sia in latino che in tedesco, periodi complessi contenenti frasi relative libere che hanno regole di formazione e vincoli diversi rispetto all'italiano; la consapevolezza di somiglianze e differenze consentirà loro di operare più agevolmente con queste strutture complesse e di porre in atto strategie che permettano una corretta comprensione, la traduzione nella lingua madre e il pieno sviluppo delle competenze attive nella lingua straniera (il tedesco nella fattispecie).

Prima di passare alla proposta didattica vera e propria, sarà necessario esplicitare quali sono le configurazioni sintattiche delle frasi relative libere nelle tre lingue, così da poterci concentrare su quelle che presentano difficoltà per gli studenti. Naturalmente, laddove il vincolo e la regola di formazione nella lingua straniera sono gli stessi della lingua materna, lo studente generalmente non incontra difficoltà, mentre tende ad estendere, anche indebitamente, il *pattern* della lingua nativa alle lingue straniere.

1.2. Le frasi relative libere in italiano

Come abbiamo già avuto modo di anticipare, l'italiano introduce la frase relativa libera con antecedente animato attraverso il pronome *chi*, che non presenta distinzione morfologica di caso. Consideriamo la frase in (9):

(9) Invito a cena \emptyset chi mi è simpatico

In (9) *chi* è chiaramente il soggetto della frase relativa libera, mentre il verbo della frase principale regge un complemento silente (\emptyset) al Caso Accusativo.

(10) E' venuto anche \emptyset chi hai avvertito ieri

In (10), il pronome *chi* svolge la funzione di oggetto della frase subordinata; il verbo della frase principale assegna caso Nominativo all'antecedente silente della frase relativa libera.

Anche in italiano, così come in altre lingue, è possibile riformulare una frase relativa libera attraverso una frase relativa con antecedente, meglio se pronominale.

(11) Chi sbaglia deve assumersi le proprie responsabilità

(12) *Colui che* sbaglia deve assumersi le proprie responsabilità

Nonostante non ci sia sempre piena equivalenza semantica, sarà bene tenere in considerazione questa opportunità, che, in date configurazioni sintattiche, sarà l'unica possibilità per tradurre frasi relative libere del latino o del tedesco.

Vedremo ora analiticamente quali sono le possibili configurazioni in **italiano**. Vista la finalità didattica, ci concentreremo esclusivamente sulle configurazioni in cui sono attivi diversi vincoli e diverse regole di formazione nelle tre lingue, e per le quali la prospettiva contrastiva può rivelarsi utile.

I. Sia l'antecedente silente che il pronome *chi* svolgono la funzione di soggetto o oggetto diretto

(13) $\emptyset_{\text{Sogg Nom}}$ $\text{Chi}_{\text{Sogg Nom}}$ vuole del pane, lo chiedi

(14) Ho incontrato $\emptyset_{\text{Ogg Acc}}$ $\text{chi}_{\text{Sogg Nom}}$ ha parlato alla conferenza

Questa configurazione è sempre grammaticale in italiano.

II. L'antecedente silente è retto da una preposizione, mentre *chi* è o il soggetto o l'oggetto diretto della frase relativa

(15) Ho comprato un regalo per \emptyset $\text{chi}_{\text{Sogg Nom}}$ compie gli anni

(16) Maria non prova nessuna pietà per \emptyset $\text{chi}_{\text{Ogg Acc}}$ hai offeso

Anche questo tipo è sempre possibile in italiano.

III. L'antecedente silente è il soggetto o l'oggetto della frase principale, mentre *chi* è retto da preposizione

(17) *Ho incontrato $\emptyset_{\text{Ogg Acc}}$ per chi lavori

Ad eccezione di alcuni casi particolari, di cui non ci occuperemo nel dettaglio, questa configurazione è sempre impossibile in italiano, che deve necessariamente lessicalizzare l'antecedente, pena l'agrammaticalità della frase. Per cui l'esempio precedente è grammaticale solo se riformulato come in (18) (o in un modo ad esso equivalente)¹:

(18) Ho incontrato *la persona per cui* lavori

E' utile tenere a mente l'agrammaticalità di questa configurazione in italiano perché è fonte di molti errori di traduzione e causa di una produzione povera di relative libere in tedesco.

¹ Si noti che la formulazione in (18) è corretta semanticamente solo se si lavora per un'unica persona, mentre non c'è un modo grammaticale in italiano per mantenere l'ambiguità di un numero indefinito di persone per cui si lavora e un numero indefinito di persone che si sono incontrate.

1.2. La frase relativa libera in latino e tedesco

La configurazione in I., sempre possibile in italiano a patto che antecedente silente e pronome siano entrambi in un Caso strutturale (Nominativo o Accusativo, quindi con funzione di soggetto o oggetto diretto), a prescindere dall'identità dei due casi e dei due ruoli tematici, è possibile in tedesco qualora la frase relativa libera abbia un referente inanimato:

(19) Ich mache $\emptyset_{\text{Ogg Acc}}$ was $_{\text{Sogg Nom}}$ mir am besten gefällt
Io faccio ciò che mi piace di più.

(20) Ich lese nur $\emptyset_{\text{Ogg Acc}}$ was $_{\text{Ogg Acc}}$ mein Lehrer mir empfohlen hat
Leggo solo quello che mi ha consigliato il mio insegnante

o quando l'antecedente è animato, solo a patto che ci sia identità tra il Caso dell'antecedente silente e del pronome:

(21) $\emptyset_{\text{Sogg Nom}}$ Wer $_{\text{Sogg Nom}}$ mir geholfen hat ist ein guter Kerl
Chi mi ha aiutato è un bravo ragazzo

(22) Heute habe ich getroffen $\emptyset_{\text{Ogg Acc}}$, wen $_{\text{Ogg Acc}}$ du gestern schon getroffen hattest
Oggi ho incontrato chi tu avevi già incontrato ieri

E' possibile in latino, anche se tendenzialmente evitata con referente animato, se non c'è identità di caso e ruolo tematico tra l'antecedente silente e il pronome.

La configurazione in II. (l'antecedente silente è retto da una preposizione, mentre il pronome è o il soggetto o l'oggetto diretto della frase relativa), molto diffusa in italiano, è grammaticale in latino, nonostante sia molto rara, ed è impossibile in tedesco.

(23) Ho comprato un regalo per \emptyset chi $_{\text{Sogg Nom}}$ ha vinto

(24) Scipio cum \emptyset_{Abl} quos $_{\text{Ogg Acc}}$ paulo ante nominavi interiit
Scipione morì con coloro i quali ho nominato poco fa

(25) *Ich habe ein Geschenk gekauft für \emptyset_{Acc} wer $_{\text{Nom}}$ /wen $_{\text{Acc}}$ gewonnen hat
Io ho comprato un regalo per chi ha vinto

La configurazione in (3) (l'antecedente silente è il soggetto o l'oggetto della frase principale, mentre il pronome relativo è retto da preposizione o è in un Caso diverso da Nominativo e Accusativo), che è praticamente sempre impossibile in italiano, è pienamente grammaticale in latino e tedesco.

(26) Ho incontrato $\emptyset_{\text{Ogg Acc}}$ con chi sei uscito ieri

(27) $\emptyset_{\text{Sogg Nom}}$ Cui permittit necessitas sua circumspiciat exitum mollem
La persona a cui la sua situazione lo consente cerchi una facile via d'uscita

(28) Ich lade ein $\emptyset_{\text{Ogg Acc}}$, wem_{Dat} du geholfen hast.
Io invito chi hai aiutato

2. Didattica della relativa libera

Date le premesse teoriche, illustreremo, adesso, l'articolazione del percorso didattico, che procederà per comparazione delle tre lingue prese in esame.

2.1. Gli errori più comuni

Dai contrasti fra le tre lingue a confronto, è facilmente intuibile quali siano gli errori che gli studenti commettono più di frequente:

- Formano in modo scorretto frasi relative libere in tedesco, estendendo indebitamente le regole dell'italiano: omettono la lessicalizzazione dell'antecedente anche quando questo è retto da una preposizione; selezionano il caso del pronome relativo o in base alle richieste del verbo della frase subordinata o in base al caso richiesto dalla preposizione:

(29) *Ich gehe aus mit wem/wer mich zum Lachen bringt
Esco solo con chi mi fa ridere

- Non riescono a tradurre correttamente dal latino all'italiano frasi in cui l'antecedente in funzione di soggetto o oggetto diretto non viene lessicalizzato. Non riescono cioè ad integrare l'antecedente mancante. Cercano soluzioni di

compromesso che ricalcano la sintassi latina, ma non sono grammaticali in italiano, oppure fraintendono il senso della frase.

- Estendono indebitamente i vincoli dell'italiano ed evitano così di produrre frasi relative libere in tedesco, anche laddove sarebbero possibili. Questo non si può naturalmente considerare un errore vero e proprio, a patto che lo studente riesca a trovare una formulazione alternativa corretta. Tuttavia, nell'ottica più generale del miglioramento delle competenze attive globali e del raggiungimento di un alto livello linguistico, anche questo obiettivo può essere legittimamente perseguito.

Riteniamo che questi errori siano dovuti a tre ordini di ragioni: ad una riflessione poco sistematica sulla frase relativa; alla mancanza di una conoscenza approfondita della sintassi della frase relativa libera; alla mancanza di un'efficace analisi contrastiva. Questi punti saranno oggetto della proposta didattica che delineeremo di seguito.

2.2. *Che cos'è e come funziona una relativa libera*

Innanzitutto sarà bene ricordare brevemente allo studente la struttura basilica di una frase relativa. Diremo che la frase relativa è una proposizione dipendente che costituisce l'espansione di un sintagma nominale. Una frase relativa consente di fondere due frasi che hanno in comune un complemento:

- a. Gianni ha avuto un'idea.
- b. L'idea convince tutti.
- a + b L'idea *che* ha avuto Gianni convince tutti.

Tale complemento riceve due ruoli tematici assegnati da due verbi diversi. Nella frase a) *idea* è l'oggetto del verbo *avere*, mentre nella frase b) l'argomento *idea* è il soggetto del verbo *convincere*. La frase relativa libera si differenzia dalle altre frasi relative per il fatto di non avere un antecedente visibile. Ricordiamo, inoltre, che l'italiano non presenta una distinzione morfologica di Caso nella formazione delle frasi relative libere: il pronome *chi* è invariabile, sia che riceva Caso strutturale (Nominativo e Accusativo), sia che venga introdotto da una preposizione. Per tali ragioni – e data la prospettiva che adottiamo – è forse più utile spiegare la struttura delle relative libere a partire dal latino, che impiega per esse la stessa serie di pronomi già in uso per le relative con antecedente lessicalizzato.

Il solo modo di affrontare un argomento di così alta complessità è quello di “smembrare” la struttura sintattica della frase e di analizzarne le caratteristiche.

Una frase complessa che contenga una relativa libera è composta di due unità sintatticamente distinte ed interdipendenti. Gli argomenti selezionati all’interno dei sintagmi verbali delle due frasi ricevono separatamente ruolo tematico e Caso sintattico. Questa separatezza dei meccanismi operanti nelle due unità che compongono la frase complessa è il presupposto più importante del nostro percorso. Supponiamo che, per affrontare l’analisi delle relative libere, gli studenti siano già in possesso di queste informazioni, che saranno state assimilate con lo studio delle caratteristiche generali della frase relativa.

Il primo passo da compiere è quello di smontare il periodo contenente la relativa libera nelle due frasi che lo compongono, per comprendere come funzionino le regole di assegnazione dei ruoli tematici e dei Casi.

Diamo una frase adattata dal latino di Sallustio:

(30) non reticebat quae audiverat (Sall., *Cat.*, 23)

Operare con (30) è vantaggioso, perché si tratta di un periodo composto di due frasi semplici minime, ragion per cui non vi sono elementi da eliminare per analizzare la struttura del sintagma verbale. Osserveremo separatamente le due frasi, partendo dalla principale.

Il verbo *reticeo* è a due argomenti (complementi obbligatori), e assegna un Accusativo e un Nominativo; il sintagma che riceve il Nominativo ha un ruolo tematico di Agente e quello all’Accusativo può essere identificato come Tema della predicazione². Il soggetto sintattico è “sottinteso” e tuttavia esistente, come mostra la marca d’accordo alla terza persona singolare. L’altro argomento invece, che dovrebbe ricevere il Caso Accusativo, non è lessicalizzato. *Quae*, infatti – che, nell’analisi superficiale della frase, parrebbe essere il miglior candidato, in quanto all’accusativo plurale - è un pronome relativo, che per sua natura necessita di un antecedente, ed è in prima posizione nelle frasi subordinate.

Occorre, quindi, analizzare la seconda unità del periodo, la frase subordinata, con gli stessi criteri adoperati per la reggente. Anche il verbo *audio* è a due argomenti; il primo, il soggetto concordato, è sottinteso come il precedente, il secondo, all’Accusativo, è rappresentato proprio da *quae*, che riceve il Caso dal verbo della frase subordinata e funge da elemento introduttore di quest’ultima.

² Scegliamo, qui, di distinguere il Tema (oggetto diretto di verbi che non indicano un processo materiale) dal Paziente (l’oggetto diretto di verbi come *spezzare*, *tagliuzzare*, e così via).

Dove possiamo rintracciare l'oggetto sintattico del verbo della frase reggente, necessario sia come argomento di *reticeo* che come antecedente del relativo *quae*?

Per aiutare gli studenti a rispondere a questa domanda si può fornire loro la traduzione in italiano di (30), che offre una prova certa della presenza dell'antecedente/argomento della frase principale (l'italiano, infatti, in questo caso, non può mantenere l'antecedente silente):

(31) Non riusciva a tenere per sé **le cose/quello che**³ aveva sentito

In (31) il sintagma *le cose* è l'anello mancante della frase latina: come già detto, però, esso *deve* esistere ad un qualche livello di rappresentazione in tutte le lingue, pena l'impossibilità della formazione della frase. Diremo, allora, che si tratta di un *antecedente silente* e lo rappresenteremo con un simbolo intuitivo: \emptyset

Riportiamo, adesso, la frase in (30), integrando l'elemento mancante:

(32) non reticebat \emptyset quae audiverat

Un ulteriore passaggio ci consentirà di mettere in luce i rapporti sintattici tra i costituenti delle due frasi. Questo può essere fatto mediante un'etichettatura dei ruoli tematici e dei Casi assegnati ai vari argomenti del verbo. Realizziamo il passaggio in (33), integrando tutti i sintagmi silenti e rendendo esplicita la griglia tematica⁴ dei verbi delle due proposizioni (SUB è usato per "subordinata"):

(33) *ille*_{Nom Agente} non reticebat \emptyset _{Acc Tema} [SUB *quae*_{Acc Tema} *ille*_{Nom Percettore} audiverat

Proponiamo un'analisi semplice ma immediata della frase in (33), che servirà da guida per i successivi passi del percorso, e facciamo le seguenti osservazioni:

- Il caso dell'antecedente (silente o meno) e quello del relativo sono assegnati da due verbi differenti. In (33) vi è identità di Caso: l'antecedente e il pronome ricevono, *indipendentemente dalla loro relazione sintattica*, lo stesso caso morfologico.

³ E' possibile anche tradurre con "quanto".

⁴ Per griglia tematica intendiamo l'insieme dei ruoli tematici assegnati dal verbo.

- Anche i ruoli tematici sono assegnati indipendentemente: in (33) corrispondono l'uno all'altro, ma solo marginalmente, poiché i verbi che li selezionano hanno significati differenti. Questo punto è importante perché ci permette di capire che le operazioni di collegamento tra la relativa libera e la frase principale sono le stesse che hanno luogo in una relativa con antecedente lessicalizzato.

Il fatto che la mancanza dell'antecedente sia un fenomeno soltanto superficiale indica che la frase relativa libera segue le stesse regole di formazione di una relativa con antecedente lessicalizzato. L'assenza superficiale dell'antecedente non compromette, tuttavia, la grammaticalità o la comprensibilità della frase complessa. Fino a che punto?

Il cuore del nostro percorso è tutto in questa domanda: come funzionano le lingue in rapporto alla possibilità di mantenere silente l'antecedente di una frase relativa?

E' a questo punto che entra in gioco la comparazione tra le lingue oggetto del nostro percorso didattico. La prima domanda da porre agli studenti è la seguente: è possibile tradurre (30) in italiano senza lessicalizzare l'antecedente? Alla prova dei fatti, gli studenti ammetteranno che una traduzione in questi termini è del tutto impossibile:

(34) *Non riusciva a tenere per sé \emptyset che aveva sentito

In questo caso, la mancanza dell'antecedente silente non sembra essere tollerata. Prima di giungere alla versione corretta della frase in italiano, dovremo riprendere l'analisi in (33) e integrare l'antecedente anche in latino:

(35) *ille*_{Nom Agente} non reticebat **ea**_{Acc Tema} [SUB *quae*_{Acc Tema} *ille*_{Nom Percettore} audiverat

La differenza tra i costituenti in corsivo e l'antecedente in grassetto è evidente: i primi possono essere omessi in entrambe le lingue; il secondo, invece, è indispensabile nella versione italiana. Notiamo anche che l'integrazione dell'antecedente è ben agevole, data l'analisi in (35), perché l'etichetta sull'argomento del verbo ci fornisce chiarissime istruzioni.

E' evidente, a questo punto, che l'universalità della struttura soggiacente non garantisce che le lingue seguano gli stessi vincoli nella formazione delle relative libere. L'esempio in (30) – (35) è un primo caso di differenza tra il latino e l'italiano; e occorre dargli un nome che ne chiarisca la natura.

A prima vista, sembra possibile una generalizzazione del tipo:

- (36) mentre in latino è possibile che l'antecedente di un pronome relativo sia silente, in italiano questo non è possibile, pena l'agrammaticalità della frase.

Ma le cose non stanno così: anche l'italiano può mantenere un antecedente silente e formare una relativa libera. E' importante, a questo punto, che si faccia chiarezza sul modo in cui le due lingue organizzano la formazione del tipo frasale.

Analizziamo una serie di frasi come le seguenti

- (37) Chi ama la musica ha buon gusto
(38) Ho rimproverato chi non ha confessato la sua colpa

(37) e (38) sono frasi perfettamente grammaticali, e contengono una relativa libera. Se le sottoponiamo all'analisi che abbiamo già svolto per (30), avremo, infatti, i seguenti risultati:

- (39) \emptyset [SUB chi ama la musica] ha buon gusto
(40) Ho rimproverato \emptyset [SUB chi ha confessato la sua colpa]

Il pronome *chi* quando introduce una frase relativa libera richiede la presenza di un antecedente; in più, nella coscienza del parlante, *chi* può essere usato come forma corrispondente a *colui che*, forma che rende esplicita la natura del "pronome misto" così come è intesa dalle grammatiche tradizionali.

Le seguenti coppie ci indicano, tuttavia, che in italiano alcuni tipi di relativa libera sono agrammaticali:

- (41) a. Anna tiene in gran conto quello che dici
b. *Anna tiene in gran conto \emptyset che dici
(42) a. Anna tiene in gran conto le cose che dici
b. *Anna tiene in gran conto \emptyset che dici

Queste frasi mostrano che *in italiano la relativa libera con antecedente non animato è agrammaticale: chi* è adoperato solo per le relative libere con antecedente animato e non ha

corrispettivo del tipo [-animato]. In latino, invece, è possibile formare la relativa libera sia con antecedente animato sia con antecedente non animato: il pronome relativo adoperato in questo tipo di strutture è lo stesso delle relative con antecedente lessicalizzato.

Proviamo a schematizzare il contrasto tra le due lingue come segue:

(43)

Relativa libera	Italiano	Serie di pronomi	Latino	Serie di pronomi
Antecedente [+ animato]	Sì	<i>chi</i>	Sì	<i>Qui, quae, quod</i>
Antecedente [- animato]	No	/	Sì	<i>Qui, quae, quod</i>

La generalizzazione in (36) è, dunque, errata: in italiano, solo alcuni tipi di relative libere sono agrammaticali. L'animatezza dell'antecedente ha un ruolo rilevante nella definizione dei vincoli di formazione, ma occorre comparare ulteriormente le lingue per circoscrivere in modo più preciso i termini delle regole sintattiche in questione.

Possiamo proporre all'analisi frasi come le seguenti:

(44) *Ipsum reprehendunt quibus gravitas Sophocli videtur esse sublimior* (adattata da Quint., *Inst.*, 10, 1, 68)

(45) *A chi sembra scarsa la porzione, può chiedere altro

Per entrambe le frasi (eliminati gli elementi non necessari) vale lo schema seguente:

(46) \emptyset_{Nom} [SUB Complemento_{Dat} Soggetto_{Nom} V] V Complemento_{Acc}

Poiché la configurazione è la stessa per il latino e per l'italiano, ma (44) è grammaticale e (45) non lo è, appare evidente che nelle due lingue non sono attivi gli stessi vincoli: l'agrammaticalità di (45) è dovuta a restrizioni proprie dell'italiano.

Notiamo che la configurazione in (46) non contraddice quanto abbiamo stabilito nella prima parte del percorso: il relativo e l'antecedente ricevono Caso (e ruolo tematico) separatamente. Ciò che emerge dall'analisi in (46) è, tuttavia, ben più rilevante: i Casi assegnati all'antecedente e al relativo hanno una configurazione precisa (47), che dà *risultati grammaticali in latino e risultati agrammaticali in italiano*:

(47) Antecedente silente_{Nom/Acc} pronome relativo_{Caso indiretto/P+Caso}

Il latino può mantenere silente un antecedente al Nominativo seguito da un pronome relativo in Caso indiretto, mentre l'italiano non tollera questo tipo di configurazione⁵.

Che cosa avviene se la configurazione è inversa? Dobbiamo chiederci, cioè, che cosa avviene con una configurazione del tipo seguente:

(48) Antecedente silente_{Caso indiretto} pronome relativo_{Nom/Acc}

In italiano la configurazione è del tutto grammaticale:

(49) Andrea ha visitato il museo con Ø chi ha accettato l'invito

In latino, invece, le cose stanno diversamente, perché questo tipo di configurazione è estremamente raro e generalmente evitato.

Ne abbiamo un esempio in (50)

(50) Scipio cum Ø_{Abl} quos paulo ante nominavi interiit

Proviamo a riassumere quanto emerso da questa seconda sezione del percorso:

(51)

	Antecedente in Caso indiretto e pronome relativo al Nom/Acc	Modalità di realizzazione	Antecedente al Nom/Acc e pronome relative in Caso indiretto	Modalità di realizz.
Italiano	Sì	Prep Ø + <i>chi</i>	No	
Latino	Raro	Prep Ø/Ø + <i>qui, quae, quod</i>	Sì	Ø Prep/Ind

⁵ Esiste, in realtà, una categoria di frasi in cui la configurazione in esame è grammaticale. Si tratta del tipo:

(1) Non ho a chi dare il libro

Questo tipo, però, ha la particolarità di essere vincolato all'uso del verbo *avere* e, in misura più ridotta, del verbo *essere*, cosa che ne fa intuire la natura particolare. Nel nostro percorso didattico lo terremo da parte. Si tratta di una categoria "speciale" di frase relativa che nella letteratura recente (Benincà in stampa) viene identificata come "frase relativa definitoria".

La struttura tabellare in (51) deve essere considerata un sussidio didattico indispensabile nel nostro percorso, perché può fungere da guida di riferimento nella traduzione.

In termini pratici, il problema maggiore si ha quando lo studente si trova a tradurre in italiano frasi come quella in (44). Ripetiamo (44) come (52), nella sua versione originale:

(52) *Ipsum reprehendunt quibus gravitas Sophocli videtur esse sublimior* (adattata da Quint., *Inst.*, 10, 1, 68)

Se prescindiamo dall'ordine frasale (che è un altro grosso problema nella didattica del latino e interessa moltissimo le frasi relative), le traduzioni scorrette che potremo avere in questo caso sono del seguente tipo:

(53) *A chi sembra che la gravità di Sofocle sia più elevata, rimproverano proprio questo (sitle)

(54) *Chi sembra che la gravità di Sofocle sia più elevata, rimproverano proprio questo (stile)

In (53) lo studente sceglie di mantenere il caso del pronome relativo latino e non integra l'antecedente nullo, che in italiano è obbligatorio; in (54) recupera la reggenza del verbo *rimproverare* dell'italiano, ma, in tal modo, non assegna al relativo il caso richiesto da *sembrare*, finendo per produrre un risultato altrettanto agrammaticale.

In presenza di relative libere di questo tipo è necessaria una prima analisi della griglia tematica del verbo e della sua struttura argomentale, secondo il modello che abbiamo già adoperato sopra. L'analisi della struttura sintattica di ciascuna delle due frasi coinvolte permette, infatti, una visione corretta e completa dei costituenti e consente, perciò, di integrare gli elementi mancanti:

(55) *Ipsum*_{Acc Tema} *reprehendunt* [SUB \emptyset _{Nom} *quibus*_{Dat Esperiente} *gravitas*_{Nom Tema} *Sophocli videtur esse sublimior*

Sappiamo, dalla tabella in (51), che in presenza della configurazione [Antecedente $\emptyset_{\text{Nom/Acc}}$ relativo_{Caso indiretto}] l'italiano produrrebbe una frase non grammaticale: per tale motivo, (52) può essere tradotta soltanto integrando l'antecedente silente, come segue:

(56) $\text{Ipsu}_{\text{Acc Tema}} \text{reprehendunt}$ [SUB ii_{Nom} $\text{quibu}_{\text{Dat Esperiente}}$ $\text{gravitas}_{\text{Nom Tema}}$ Sophocli videtur esse sublimior

La traduzione, a questo punto, risulterà agevole, in quanto la struttura della frase latina è stata adeguata ai vincoli dell'italiano: *coloro ai quali sembra che la gravità di Sofocle sia più elevata, rimproverano proprio questo (stile).*

2.2. Latino, italiano e tedesco

Lo schema in (51) ci consente di avere una visione d'insieme piuttosto chiara del comportamento sintattico del latino e dell'italiano. Se vogliamo, tuttavia, che le potenzialità del nostro metodo didattico siano espresse al massimo grado, dobbiamo provare che l'approccio teorico al quale facciamo riferimento è altrettanto efficace per l'apprendimento di una "lingua viva", qual è appunto il tedesco.

In riferimento a (51), possiamo operare analizzando le due configurazioni già prese in esame per l'italiano e il latino.

Consideriamo una frase come la seguente, con la corrispondente analisi

(57) Wer die Bücher liebt, liest viel

(58) $\emptyset_{\text{Nom Agente}}$ [SUB $\text{Wer}_{\text{Nom Esperiente}}$ $\text{die Bücher}_{\text{Acc Tema}}$ liebt], liest viel
Chi ama i libri legge molto

Si nota subito che anche il tedesco prevede la formazione di relative libere. E' interessante, tuttavia, confrontare (57) con la versione in (59):

(59) Derjenige, der die Bücher liebt, liest viel
Colui che ama i libri legge molto

Notiamo subito un'importante differenza: proprio come l'italiano – e differentemente dal latino – il tedesco, nella formazione delle relative libere, adopera lo stesso pronome delle

interrogative; infatti, se la testa silente viene lessicalizzata, anziché *wer* avremo l'uso di *der*, con la stessa distribuzione dell'italiano *chi/che*.

Osserviamo, adesso, la frase in (60):

(60) Hans hat angerufen, wem du den Brief gesendet hast

(61) Hans_{Nom Agente} hat angerufen \emptyset _{Acc Tema} [SUB wem_{Dat Beneficiario} du_{Nom Agente} den Brief_{Acc Paziente} gesendet hast

Hans ha chiamato la persona a cui hai mandato la lettera

Come sappiamo da (51), questa configurazione è grammaticale in latino, ma non in italiano. Anche in tedesco essa è perfettamente grammaticale. E' evidente che il latino e il tedesco hanno in comune la caratteristica di poter recuperare l'antecedente silente in Nominativo o Accusativo: l'italiano, invece, non ha questa possibilità. Il latino e il tedesco hanno l'obbligo di mantenere il caso del pronome relativo e di lessicalizzarlo: anche l'italiano rispetta questo vincolo; ad esso, tuttavia, aggiunge quello sull'antecedente.

A riprova di quanto detto, analizziamo la seguente frase dal tedesco

(62) *Annette hat das Geschenk gegeben wem_{Dat}/wer_{Nom} gekommen ist

Annette ha dato il regalo a chi è venuto

Si tratta di una frase agrammaticale in entrambi i casi contemplati: se si sceglie la versione con *wem*, non è soddisfatta la restrizione sul relativo; se, viceversa, si sceglie la forma con *wer*, si lascia silente un antecedente in Caso indiretto, che in tedesco è irrecuperabile.

Integriamo (51) come segue:

(63)

	Antecedente in Caso indiretto e pronome relativo in Nom/Acc	Modalità di realizzazione	Antecedente al Nom/Acc e pronome relativo in Caso indiretto	Modalità di realizz.
Italiano	Sì	Prep \emptyset + <i>chi</i>	No	
Latino	Raro	Prep \emptyset/\emptyset + <i>qui, quae, quod</i>	Sì	\emptyset Prep/ind
Tedesco	No		Sì	\emptyset Prep/ind

Proponiamo, allora, le seguenti osservazioni riassuntive:

- 1) In italiano non è possibile mantenere silente un antecedente al Nominativo/Accusativo se il relativo è in Caso indiretto.
- 2) In italiano è possibile mantenere silente l'antecedente introdotto da preposizione (Caso indiretto) se il relativo è soggetto o oggetto diretto.
- 3) In tedesco non è possibile mantenere silente un antecedente in un caso diverso dal Nominativo/Accusativo.
- 4) In latino è possibile, ma non diffusa, la non lessicalizzazione dell'antecedente in Caso indiretto.
- 5) Tutte e tre le lingue hanno l'obbligo di lessicalizzare col Caso opportuno il pronome relativo.
- 6) Il tedesco e l'italiano adoperano la stessa serie di pronomi che adoperano per formare le interrogative indirette.
- 7) Il latino adopera la stessa serie di pronomi che adopera per formare le relative con antecedente lessicalizzato.

2.3 Problemi di produzione

Ovviamente, per il tedesco si riproporrà lo stesso problema di traduzione che abbiamo illustrato per il latino. La tabella in (63) lo mostra chiaramente; e il metodo adoperato può essere sostanzialmente lo stesso.

Il tedesco pone, invece, un problema ulteriore di natura diversa: nel produrre enunciati in questa lingua, il parlante madrelingua di italiano tende ad evitare la formazione di frasi del tipo in (60), estendendo alla lingua di arrivo i vincoli di quella di partenza.

E' ben chiaro che il tipo di obiettivo di quest'ultima sezione sarà di altissimo livello e che mira ad una competenza di livello superiore. Il nostro scopo, in questo caso, è quello di mostrare come il metodo contrastivo basato sulla sintassi formale possa giovare anche nell'apprendimento più elevato delle lingue.

Con obiettivi di competenza molto alti, è possibile attuare il procedimento inverso rispetto a quello delineato in latino, senza variare il modello di partenza.

Data una frase analizzata come (64):

(64) *Io*_{Nom Percettore} ho visto la persona_{Acc Tema} [SUB a cui_{Dat Beneficiario} hai dato il libro

La tabella in (63) ci avverte che in tedesco è possibile la non lessicalizzazione dell'antecedente, perché è all'Accusativo; la frase può essere rianalizzata e tradotta come in (65):

(65) *Ich*_{Nom Percettore} habe gesehen \emptyset _{Tema Acc} [SUB *wem*_{Dat Beneficiario} du das Buch gegeben hast

3. Conclusioni

Il percorso didattico che abbiamo delineato ha una serie di indubitabili vantaggi; esso, infatti, consente allo studente:

- di comprendere a fondo le strutture della lingua madre, che sono state inconsapevolmente acquisite e vengono inconsapevolmente adoperate
- di ragionare sull'universalità delle strutture sintattiche adoperate dalla mente umana nel processare il linguaggio
- di acquisire una consapevolezza maggiore delle differenze tra le lingue naturali sia nel dominio della sintassi che in relazione all'interfaccia tra quest'ultima e la morfologia
- di operare in modo consapevole e meditato operazioni di passaggio dalla propria lingua madre a quelle di arrivo, e viceversa

L'idea che ci ha guidato nell'elaborazione di questa prima proposta didattica è che lo studio delle lingue debba essere fondato su basi epistemologiche solide, con l'obiettivo di proporre agli studenti un percorso di riflessione sul linguaggio umano che consenta il raggiungimento di obiettivi di competenza mirando, nel contempo, al miglioramento delle capacità cognitive. La Grammatica Generativa ci sembra una base solida dalla quale partire nell'elaborazione di un curriculum di educazione linguistica che persegua questi obiettivi.

Bibliografia

- Benincà, P. (2010). 'Headless relatives in some Old Italian varieties' in: R. D'Alessandro, A. Ledgeway, I. Roberts, *Syntactic variation. The dialects of Italy*. Cambridge, UK: Cambridge University Press.
- Benincà, P. (in press). 'Lexical complementisers and Headless Relatives' in: L. Brugè et alii (Eds.), *Functional Heads*. New York & Oxford: Oxford University Press.
- Bertollo S., Cavallo G. (2012). 'The syntax of Italian free relative clauses: an analysis'. Ms. Talk presented at SWIGG 12, 20th -21st April 2012, University of Geneva.
- Bosco Colettos, B., Costa M. (a cura di) (2004). *Italiano e tedesco: un confronto*. Torino: Edizioni dell'Orso, pp. 33-116; 263-279.
- Bresnan, J., Grimshaw, J. (1978). 'The Syntax of Free Relatives in English', *Linguistic Inquiry* 9: 331-391.
- Duden (2006). *Die Grammatik*, vol. 4. Mannheim: Dudensverlag.
- Groos, A., van Riemsdijk, H. (1981). 'Matching Effects in Free Relatives' in: A. Belletti, L. Brandi, L. Rizzi (Eds.), *Theory of Markedness in Generative Grammar*. Pisa: Scuola Normale Superiore, pp. 171-215.
- Grosu, A. (1996). 'The Proper Analysis of Missing P Free Relative Constructions' *Linguistic Inquiry* 27: 257-293.
- Larson, R.K. (1987). 'Missing Prepositions and the Analysis of English Free Relative Clauses' *Linguistic Inquiry* 18: 239-266.
- Pittner, K. (1991). 'Freie Relativsätze und die Kasus-hierarchie' in: E. Feldbusch, R. Pogarell, C. Weiß (Eds.), *Neue Fragen der Linguistik. Akten des 25. Linguistischen Kolloquiums, Paderborn*. Tübingen: Max Niemeyer, pp. 341-347.
- Sensini, Marcello (2005). *Lo Spazio Linguistico*. Milano: Arnoldo Mondadori Scuola.
- Sternfeld, W. (2005). 'Do Free Relative Clauses Have Quantificational Force?' in: H.-M. Gaertner, S. Beck, R. Eckardt, R. Musan, B. Stiebels (Eds.), *Between 40 and 60*

Puzzles for Krifka. <http://www.zas.gwz-berlin.de/publications/40-60-puzzles-for-krifka/pdf/sternefeld.pdf>.

Vogel, R. (2001). 'Case conflict in German free relative constructions. An optimality theoretic treatment' in: G. Müller e W. Sternefeld, *Competition in Syntax*. Berlin/New York: Mouton de Gruyter.